

Pubblicato: 31 Maggio 2025 6:00

Ultimo Aggiornamento: 30 Maggio 2025 16:08

APPROFONDIMENTI

Galletta: “L’attesa per l’esordio in libreria mi ha fatto capire che volevo continuare a scrivere”

Il romanzo “Le Isole di Norman”, finalista del Premio Calvino 2015, ha dovuto attendere cinque anni prima di trovare un editore. Veronica Galletta, scrittrice livornese di origini siciliane con un passato da ingegnere, spiega che “le vie della pubblicazione sono lunghe e perigliose, bisogna avere pazienza. La letteratura è un mondo come gli altri, bisogna essere chiusi per pensare alle proprie opere ma anche aperti e curiosi verso gli incontri e i libri degli altri”



Tra il primo riconoscimento letterario e la pubblicazione dell'opera che lo ha propiziato possono trascorrere diversi anni. Il tempo necessario per metabolizzare l'emozione e capire se questo passo è stato solo una parentesi o l'inizio di un percorso. **Veronica Galletta, siciliana di nascita ma livornese di adozione**, ha dovuto pazientare un lustro per pubblicare il romanzo d'esordio **"Le Isole di Norman"**, finalista del **Premio Calvino** nel 2015 e poi vincitore del **Premio Campiello Opera Prima** nel 2020. Anche **"Pelleossa"**, il terzo romanzo edito da minimum fax nel 2023, era rimasto nel cassetto dal 2017, quando era entrato tra i finalisti del **Premio Neri Pozza**. E quando Galletta aveva già capito che voleva continuare a scrivere, come poi ha fatto con successo pubblicando gli altri due romanzi **"Nina sull'argine"** (minimum fax 2021 e Premio Letteratura d'Impresa 2022) e **"Malotempo"** (minimum fax 2025).

La selezione tra i finalisti del Premio Calvino ha inaugurato la sua carriera di scrittrice. Che ricordi conserva di quell'esperienza?

"Ne conservo un ricordo estremamente bello per un motivo semplice. All'epoca ero un'outsider, sia perché vivevo – e continuo a vivere – in una città al di fuori dei giri della letteratura come Livorno, sia perché facevo l'ingegnere, professione che ho continuato a esercitare per una ventina d'anni fino al 2019. Non frequentavo nessun letterato e ho scritto il romanzo nella mia cameretta, completamente da sola, senza farlo leggere a nessuno se non a mio marito. In precedenza avevo pubblicato qualcosa su riviste online, ma entrate tra i finalisti del Premio Calvino mi ha fatto pensare per la prima volta che quello che facevo aveva un senso. Ed è stata anche la dimostrazione che è un premio limpido. Quando il presidente mi ha telefonato per dirmi che ero tra i finalisti, ho provato uno dei momenti di gioia più grandi della mia vita. Gli ho anche chiesto di ripeterlo, per essere sicura che non si fosse confuso con qualcun altro degli 800 concorrenti".

Dopo la partecipazione alla finale dell'edizione 2015, ha continuato a seguire il Premio anche negli anni successivi?

"Sì, e anche gli organizzatori del Calvino hanno continuato a seguirmi. Ad esempio li ho contattati per dire con chi avevo deciso di pubblicare il libro finalista e ho partecipato a diversi incontri del Salone del Libro di Torino, dove ho potuto anche incontrare Ernesto Ferrero. È un rapporto che continua e che mi ha permesso di fare amicizia con molti finalisti degli anni successivi. Nel 2017 sono stata finalista anche del Premio Neri Pozza con **"Pelleossa"**, un altro libro scritto in cameretta. La differenza è che il Calvino è solo per scrittori esordienti, quindi diventa il primo ricordo nel mondo dell'editoria. È un po' come il ricordo del bambino nella pancia della mamma, si ricorda con affetto e unisce le persone che l'hanno vissuto".

Finalista del Premio Calvino nel 2015, il romanzo "Le isole di Norman" è stato pubblicato da Italo Svevo Edizioni solo nel 2020. Come mai l'attesa è stata così lunga?

"Semplicemente perché il romanzo non riusciva a trovare la giusta collocazione. È stato rifiutato molte volte, poi è uscito con una piccola casa editrice ma ha avuto comunque la sua fortuna. Questa esperienza mi ha insegnato che le vie della pubblicazione sono spesso lunghe e perigliose. La letteratura è come una grande marcia che richiede passo e fiato, se una persona desidera fino in fondo pubblicare e stare dentro al mondo della letteratura deve avere pazienza. Il premio non deve garantire la pubblicazione, ma rilevare tendenze e voci interessanti. La giuria non deve pensare alla pubblicabilità del testo, perché la pubblicazione dell'opera è nell'interesse del premio ma non è il fine. È probabile che molti candidati scrivano cercando di seguire una tendenza, ma il compito del premio è tirare fuori opere interessanti. Alcune verranno pubblicate prima, altre dopo, altre ancora forse mai. Ed è giusto che sia così".

Che significato ha attribuito alla latenza tra la selezione come finalista e la pubblicazione dell'opera?

“Per me è stata una fortuna, perché mi ha fatto capire che non è tutto così facile come poteva sembrarmi nel 2015. Il tempo trascorso tra la selezione come finalista del premio e la pubblicazione mi ha permesso di capire che continuare a scrivere era davvero ciò che desideravo fare. Anche se non svolgo più la professione di ingegnere, ho mantenuto quell'impostazione. La scrittura è una forma di progetto. È un'attività anti-economica, se si facesse il conto delle ore lavorate il guadagno in proporzione sarebbe davvero modesto, perché il romanzo ti cammina in testa anche mentre cucini e vai al cinema o ti occupi di tuo figlio. Negli anni raccolgo tanti materiali, magari leggo un articolo o vedo una foto e ricavo uno spunto interessante, quindi lo archivio in una cartella e a poco a poco metto tutto in ordine. È un'attività di resistenza”.

Anche “Pelleossa”, come “Le Isole di Norman”, è rimasto inedito per diversi anni, dal riconoscimento nel 2017 alla pubblicazione nel 2023. I due testi sono rimasti invariati? O durante l'attesa c'è stata qualche revisione?

“Per quanto riguarda “Le Isole di Norman”, il testo non è cambiato molto. C'è stato un editing non invasivo che mi ha portato a togliere alcuni personaggi e un capitolo perché non lo rileggevo da sei anni, ma per fortuna mi piaceva ancora e rispettabo la persona che l'aveva scritto. Comunque è stato il mio primo romanzo, e Calvino diceva che dopo averlo pubblicato bisogna dimenticarlo. Il testo di “Pelleossa” invece è cambiato molto. Quando l'ho pubblicato, del resto, avevo già fatto esperienza con l'editing per “Nina sull'argine”, che era molto ingenuo e aveva ambizioni più alte. C'è un libro scritto negli stessi anni del mio primo romanzo che non è ancora uscito, ma prima o poi uscirà. Il testo è stato scritto a partire dalle storie che raccontavo a mio figlio piccolo quando veniva bullizzato. E nel frattempo sto lavorando a un altro progetto”.

Com'è stato l'impatto con il mondo letterario, che fino al 2015 le era estraneo? Cosa deve considerare un neofita per muoversi al suo interno?

“Devo premettere che prima ero solo una lettrice, ma avevo sempre letto molto. Detto questo, la letteratura è un mondo come tutti gli altri. Io venivo dal mondo delle costruzioni e dei lavori pubblici, e posso dire che lavorare con le imprese e nei cantieri mi ha aiutato. Non bisogna rivestire la cultura e l'editoria di una patina che magari poi può deludere. Sono mondi fatti da uomini con le stesse pulsioni, con la stessa varietà di entusiasmi, invidie, ambizioni, generosità. Il consiglio più importante è farsi amici con cui parlare di libri e avere fiducia in loro. Quando chiedo un consiglio alla mia agenzia, ad esempio, faccio sempre come mi dicono loro. Inoltre bisogna essere chiusi per pensare alle proprie opere senza farsi influenzare da fattori esterni, ma al tempo stesso aperti e curiosi verso gli incontri e i libri degli altri. La mia partecipazione al Premio Letteratura d'Impresa 2022 con “Nina sull'argine”, ad esempio, fu uno scambio incredibile con un'imprenditoria che legge, un mondo diverso da quello a cui noi scrittori siamo abituati. Un'esperienza che mi sono portata dentro e che ho continuato a far riverberare”.

Oltre a scrivere propone seminari e conferenze nelle facoltà scientifiche e negli istituti tecnici, dove spiega come la letteratura possa aiutare a essere dei professionisti migliori. Com'è nata quest'idea? E quali sono i riscontri?

“Ho inventato questa attività quando ho scritto “Nina sull'argine”, romanzo in cui la protagonista svolge un lavoro tecnico. È nata quasi per gioco, quando mi sono resa conto che avevo raccolto tanta letteratura tecnica o di paesaggio, da “La chiave a stella” di Primo Levi in poi. Ho fatto tante conferenze per l'ordine

degli architetti, per l'ordine degli ingegneri e nelle scuole superiori, soprattutto nelle classi del quinto anno. Le conferenze sono fertili, i partecipanti escono contenti, magari vengono per i crediti formativi ma riflettono su qualcosa di diverso e capiscono che la letteratura li riguarda, non è solo un ricordo scolastico ma qualcosa che ci fa sentire meno soli. Inoltre la letteratura si basa sul principio dell'osservazione, un aspetto che riguarda anche le persone con profili tecnici impegnate nei cantieri. La letteratura aiuta a vedere e capire le trasformazioni del paesaggio e le relazioni tra le persone perché parla dell'uomo”.

VENEZIEPOST – RACCONTIAMO IL FUTURO DELLE VENEZIE

VeneziePost è una testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Padova n. 2253

Direttore Responsabile: **Filiberto Zovico**

VeneziePost è edito da **Post Media Srl - Community Corporation**

Sede legale: Viale Codalunga 4L, 35138 Padova

info (at) italypost.it

Ufficio del Registro delle Imprese di Padova, Numero di iscrizione PD 466652; Partita Iva: 05425410288



Audio by websitevoice.com